



Pale eoliche in Adriatico sul parco la Romagna viaggia in ordine sparso

di Valerio Varesi

Affidare al vento le nostre speranze di liberarci da petrolio e fonti fossili non è sinonimo di sforzo inutile. Nell'intento di conquistare l'autonomia energetica e tagliare drasticamente le emissioni di anidride carbonica in atmosfera, come è scritto nel "Patto per il lavoro ed il clima" varato dalla Regione, l'energia che ci offre il vento sarà fondamentale al pari del fotovoltaico. E su questa falsariga sono ai blocchi di partenza due grossi impianti al largo delle coste romagnole e ravennate, il primo da circa 300 megawatt, il secondo più grande e potente, capace di 450 megawatt. Il mare, luogo dove il vento non manca quasi mai, pare dunque destinato a assurgere al ruolo di nostrano Texas fornitore di gran parte dell'energia di cui l'Emilia Romagna, sempre più tecnologica e proiettata su un modello di trazione elettrica, ha fame ogni anno di più. Ma le pale non mettono tutti d'accordo anche se è unanime la volontà di uscire dalle energie fossili a favore delle rinnovabili. Il mondo ambientalista, pur in gran parte favorevole, da Legambiente al Wwf, sconta la contrarietà di Italia Nostra e fra le istituzioni c'è chi dice no come il sindaco di Rimini Andrea Gnassi. Sia per l'associazione ecologista che per il primo cittadino, il problema è estetico. Tuttavia, Italia Nostra in primo luogo si pone il problema del paesaggio, mentre Gnassi si

Due i progetti per costruire gli impianti al largo di Ravenna e Rimini. Divisi anche gli ambientalisti

preoccupa sì del colpo d'occhio, ma soprattutto degli effetti che ciò produrrebbe sul turismo, di gran lunga la principale industria di Rimini. In effetti l'orizzonte marino dovrebbe scontare la presenza di circa cinquanta torri alte oltre cento metri sventanti nell'Adriatico in grado di erogare i 300 megawatt citati. «È vero - ammette il presidente di Legambiente regionale Lorenzo Frattini - ma è altresì vero che le pale sono collocate a dieci chilometri dalla costa e dubito che abbiano un impatto tale da turbare un turista. Inoltre - aggiunge - ci sono già le piattaforme di estrazione del gas e se si rivolge lo sguardo verso l'entroterra ci si trova di fronte una muraglia di cemento certo non sempre piacevole sotto il profilo paesaggistico». Anche l'espressione politica dell'ambientalismo, i Verdi, sono favorevoli all'energia dal ven-

to. Tanto più se si aggiungesse l'impianto ipotizzato al largo di Ravenna con 56 pale di altezza analoga a quelle di Rimini e con 450 megawatt prodotti. «Messi assieme questi due impianti - riprende Frattini - produrrebbero l'energia per un'intera provincia e un risparmio di anidride carbonica emessa come quella assorbita da 12-14 milioni di alberi, molto più dei 4,5 milioni che la Regione ha ipotizzato di piantare». L'iter per arrivare a realizzare gli impianti è però ancora lungo. «Il primo passo è ottenere l'autorizzazione dai due ministeri competenti, l'Ambiente e i Trasporti, visto che le pale sorgono in zona demaniale» chiarisce l'assessore regionale allo Sviluppo economico Vincenzo Colla. «Siamo favorevoli all'energia eolica, ma bisognerà avviare un processo che sarà in parte tecnico e in parte politico tenendo conto delle diverse vocazioni territoriali. Per esempio, a Ravenna c'è già un retroterra industriale basato sull'energia, mentre Rimini ha una vocazione eminentemente turistica. In ogni caso - conclude - le istituzioni potranno esprimere i pareri solo dopo il sì dei ministeri».

Si ipotizza anche il ricorso a tecnologie più sofisticate come quella di posizionare le pale molto più al largo fino a 25 chilometri dalla costa in modo da renderle invisibili da chi guarda stando sotto gli ombrelloni. Sarebbe tutto più costoso, ma l'energia pulita val bene uno sforzo.

Conoscenza illustrata